

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Bukkosan roku – Caso 16

L'uomo che dice di voler morire

Il koan che affrontiamo stasera – il n. 16 della Raccolta Bukkosan Roku - è intitolato “*L'uomo che dice di voler morire*” e ha una struttura semplice: viene posto un problema di per sé piuttosto banale e ingenuo (... *la mia amata mi ha lasciato e voglio morire*), che, nel passato, sarebbe stato respinto, anche perché i monaci domandanti non avrebbero probabilmente potuto avere una donna da amare; qui invece abbiamo un Maestro che apparentemente sta al gioco, gli viene chiesto un suggerimento e lui lo dà, è un suggerimento paradossale e provocatorio ma è comunque qualcosa (... *allora ammazzati*). Il personaggio che ha fatto la domanda se ne va e tutto potrebbe finire qui; e invece no, dopo qualche giorno ritorna, dichiara la propria impotenza, e chiede ancora aiuto; il Maestro – secondo uno schema che viene usato frequentemente nel “sistema koan”, ti dico A e poi ti dico non-A – dà una risposta opposta alla precedente (... *allora vivi*).

Come va a finire, e a che cosa realmente ci si riferisce, non viene detto, ma questo è il compito del praticante il koan.

Bisogna stare molto attenti a koan di questo genere che, pur innescati da una domanda che sembra appartenere a un modo di pensare e sentire piuttosto semplice e banale, in questo caso tipico di un adolescente, si aprono, a ben vedere, a una pluralità di traiettorie di sviluppo tipo:

- l'utilizzo del linguaggio, su cui lo Zen, e chi di voi inizierà la pratica del koan se ne accorgerà presto, è estremamente attento, esigente, pignolo;
- è possibile far coesistere una vita relazionale-sociale e una ricerca mistica? in altre parole si può avere una famiglia, dei figli, delle responsabilità, e insieme dedicarsi a una ricerca spirituale che può chiedere una donazione integrale di sé stessi? Ci sono posizioni molto diverse: Gesù, per dire, chiese a Pietro di lasciare tutto e di seguirlo, i sadhu, i mistici indiani, fanno quasi tutti lo stesso, nel mondo dello Zen si ritiene invece che questo complesso equilibrio possa, anzi debba essere ricercato, nella convinzione che la molteplicità di sentimenti, di azioni, di responsabilità, possa costituire un banco di prova importante per scorgere la fondamentale unicità; diventare l'occhio dell'uragano...
- e poi c'è il “tema dei temi”, la morte e il morire.

Il Maestro, come vedremo, dedicherà una parte significativa del suo teisho al linguaggio, al suo uso proprio e improprio, ma in questa breve presentazione preferisco accennare al tema macro, quello del morire e della morte.

Lo si incontrerà più volte durante la pratica dei koan, sia nelle raccolte della tradizione sia in quelle del Maestro Taino, perché lo Zen vuole che si affrontino tutti gli aspetti scabrosi dell'esistenza, perfino quelli inconoscibili, come, appunto, la morte; nel buddhismo, come dirà ironicamente la voce – non ci sono soggetti esterni (uomini, tradizioni, libri, taumaturghi, medium, ecc.) ai quali chiedere il miracolo di scioglierci il nodo gordiano della morte; dobbiamo, ognuno da sé, prendere il cannocchiale spirituale, puntarlo dentro di noi, metterlo con calma a fuoco, e vedere un po' che cosa succede.

Questo cannocchiale è lo Zen.

E lo Zen chiede di fare quello che Eraclito qualificò come impossibile; la nostra vita da svegli ha di fronte a sé, in ogni istante, la morte. La “vediamo” nelle cose che ci circondano, intesse l'esistenza quotidiana, ma svanisce quando la vogliamo afferrare, e si sottrae alla parola, non possiamo ricordarla e raccontarla.

Ma un praticante Zen deve svolgere questo compito impossibile, e lo deve fare da sveglio, e sveglio bene! in quella piccola stanza dove si tiene il sanzen, l'incontro con il Maestro, mostrando il morire e la Morte, in quel luogo così *altro* che si trasforma, per pochi istanti, nel teatro degli ultimi giorni, dell'ultima ora, dell'ultimo istante; alla “*più vuota delle immagini*” come è stata efficacemente definita la morte, dovremo paradossalmente mostrare di saper dar vita, corpo e colore.

Qualcuno potrebbe pensare: “ma questi sono matti!”; non lo si può escludere, naturalmente; ma è la follia di chi ha aperto gli occhi alla reale natura dell'universo, e di se stesso, di colui che, per usare le parole del grande poeta inglese William Blake sa...

*Vedere il mondo in un granello di sabbia
il firmamento in un fiore di campo
l'infinito nel cavo delle mani
e l'eternità in un'ora.*

E ora ascoltiamo la parola del maestro Taino.

Caso n. 16 – L'uomo che dice di voler morire

Un uomo (*di quelli che sarebbe meglio andassero da Padre Pio*) si recò dal maestro. Iniziò dicendo: “La donna che amo mi ha lasciato e per me non è più possibile vivere (*dicono tutti così, ma è mai vissuto?*). Come mi può aiutare? (*ma per questo non ci sono quelli che fanno i tarocchi in TV?*). Il maestro (*ha proprio tempo da perdere*) gli disse (*però ha il cuore tenero*): “Vai a casa, e siccome non vuoi più vivere, decidi di non svegliarti domani mattina (*voglio proprio vedere se ce lo fregghi*)”. Dopo qualche giorno, il maestro, che già non ci pensava più (*un lamentoso di meno*), se lo rivide davanti. E quello:” Non ho avuto il coraggio di fare quanto mi ha detto, non ha un altro consiglio? (*come chi crede di rinascere chissà quante volte*)”. Il maestro: “Vai a casa e decidi di svegliarti, magari domattina (*se non sa di morire non sa nemmeno svegliarsi, dovresti saperlo*)”.

*Dice di voler morire, ma non sa farlo
e nemmeno riesce a decidere di vivere.
Non fa ciò che dicono gli altri e nemmeno
quello che decide da sé. Ma non è il vuoto!*